

Gatti: "Il mio maestro è Byron Ferguson"

"Grazie a questo americano ho superato una forma cronicizzata di target panic".

A dirlo è Ivano che quest'anno ha stupito tutti nel long bow.

Un uomo che per amore dell'arco ha cambiato buona parte della sua vita.

Una vittoria molto attesa quella di Ivano Gatti che finalmente conquista il titolo italiano nel long bow maschile, battendo tutti i suoi avversari di sempre. Ivano è milanese, del 1956, nato sotto il segno della bilancia. Da ragazzino tirava con archetti improvvisati, ma a 42 anni passa davanti ad un negozio di sport e decide di comprarsi un vero long bow, come quello degli indiani! In breve tempo la passione si fa spazio. Tira da solo, costruendosi anche le frecce da assoluto autodidatta e così va avanti un paio d'anni, finché incontra Filippo Donadoni, compra un Fox, si iscrive alla Compagnia e comincia a fare sul serio. Cominciano a tirare anche la moglie e i figli, mentre lui si rimette totalmente in discussione in un corso di Igor Piantoni, a partire dall'occhio dominante che lo costringe a tirare di mancino, invertendo tutti i suoi parametri e gli automatismi. Ivano è sempre stato un buon tiratore, ma mentre i suoi famigliari cominciavano a mieterne titoli importanti, lui restava nella rosa dei primi senza emergere. Poi sono arrivate tre medaglie di bronzo, di cui una europea... Quest'anno però l'ho visto diverso ai tiri di prova, più tranquillo, più determinato e anche più allegro del solito...oltre che molto preciso ed esigente con se stesso.

Quando pensi di aver fatto il salto di qualità?

"Quando ho capito che non avevo capito niente. È successo ai mondiali della Fita di Ge-

nova. Avevo battuto tutti nelle selezioni, persino Paolo Bucci ed ero gasatissimo. Poi mi sono trovato a tirare con i campioni americani ed ho visto qualcosa di diverso, la precisione, la ripetitività, la costanza. Improvvisamente ho capito che il mio stile era approssimativo e che anche dal tiro istintivo si può ottenere un elevato grado di precisione, così come mi stavano dimostrando quegli avversari di altissimo livello. Tornai a casa distrutto nell'ego, ma quanto mai determinato a raggiungere quella qualità di tiro che avevo ammirato. Ho studiato tanti tipi di tecniche e mi sono

appassionato in particolar modo agli insegnamenti di Byron Ferguson. Ho libri e Dvd di questo arciere del quale ho abbracciato in tutto le teorie. Premetto che nel corso degli anni ho preso parte a molti seminari di vari maestri e tutti mi sono stati utili, ma Ferguson, in qualche modo, chiariva proprio il mio problema specifico. Mi sono reso conto di essere affetto da una forma di target panic "cronicizzata" e sono convinto, adesso che la riconosco, che molti altri ne siano appesantiti.

Tiravo

24

Gatti: "In Fitarco ci si diverte meno che nel 3D, ma si impara di più. È richiesta una maggior precisione, un più alto grado di concentrazione, ogni volta una conferma del livello raggiunto, senza escludere il fatto che ci sono personaggi eccezionali anche lì, oltre ad un'ottima dirigenza. Quanto al Roving è divertimento puro, dinamismo, prontezza di riflessi, inventiva, coraggio... ti permette di misurarti con altre qualità. La Fiarc si pone idealmente nel mezzo fra i due estremi ed è la nostra realtà, con le sue belle gare, la gente, le filosofie legate agli stili, il ritrovo, l'amicizia... insomma la nostra vita".



sempre molto velocemente, senza fermarmi al punto di rilascio...in Fiarco questo viene considerato onorevole, quasi la prova che non miri. In realtà non è così. Io ero veloce perché non potevo fare altrimenti e non c'entra niente col mirare. Se miri, collimando due punti, fai una cosa. Se traguardi l'asta e la proietti idealmente sul bersaglio, ne fai un'altra. E nessuno può sapere cosa stai facendo, che tipo di visione hai sul bersaglio...ma per fare bene l'una o l'altra cosa è comunque necessario che tu sia perfettamente a posto, immobile, che il tuo arco sia sempre teso nella stessa maniera e che l'asta della tua freccia sia posizionata con sicurezza verso l'obiettivo, lasciando il tempo al tuo istinto di stabilire l'alzo corretto. Per fare tutte queste cose è necessario restare qualche secondo in trazione, prima di rilasciare. È il momento in cui ti assumi la responsabilità del tuo tiro, altrimenti ti prendi in giro da solo. Anche quando fai spot puoi aver tirato male e tu lo sai. Ecco, cerco di tirare bene, senza più prendermi in giro, ho imparato l'umiltà e tante altre cose. Comunque ho lavorato molto duramente e non è ancora finita. Giulia mi aiuta sempre, mi riprende con la telecamera mentre tiro, mi consiglia, mi incoraggia e spontaneamente mi insegna un altro modo di affrontare le competizioni, il suo...".

Quanto spazio prende l'arco nella tua vita?

"Moltissimo, in tutti i sensi. In famiglia abbiamo tirato tutti. Alessandro e Laura adesso sono meno costanti, ma Giulia ed io tutte le domeniche siamo via per qualche gara. Spesso partiamo il sabato, facciamo la maggior parte delle gare in giro, fuori dalla Lombardia, sempre a trovare degli amici o a conoscerne di nuovi, poi facciamo i campionati... insomma il tiro con l'arco occupa tutto il nostro tempo libero".

E quanto ti ha cambiato?

"Tantissimo. Quando pratici una disciplina come questa per tanti anni ne vieni costantemente trasformato. Se veramente cerchi di entrare dentro il tiro istintivo, di capirlo, ottenendo il massimo...incontri rapidamente tutti i tuoi problemi caratteriali. Quindi se vuoi migliorare dovrai affrontarli e superarli. Se riesci ad avere il controllo sui tuoi pensieri, sulla muscolatura, se raggiungi una buona onestà intellettuale e non ti sottrai alle responsabilità, non puoi far altro che migliorare anche nella vita. Vendo persino più saldatrici da quando pratico il tiro con l'arco...intendo dire che grazie a quei cambiamenti migliorano molte cose. Le relazioni interpersonali, la capacità di concentrazione, l'autocontrollo, la stima in se stessi".

Tu e Giulia rappresentate un punto d'unione fra le diverse realtà del tiro con l'arco. Siete campioni Fiarco ormai da molti anni ed avete fondato una Compagnia che organizza gare. Siete campioni anche in Fitarco, dove primeggiate nel circuito 3DI e siete estimatori, nonché organizzatori, del circuito dei Roving. Come si conciliano tutte queste realtà?

"Benissimo. A noi piace tirare, migliorare e divertirci in tutte queste interpretazioni del tiro con l'arco. In Fitarco ci si diverte meno, ma si impara di più. È richiesta una maggiore precisione, un più alto grado di concentrazione, ogni volta una conferma del livello raggiunto, senza escludere il fatto che ci sono personaggi eccezionali anche lì, oltre ad un'ottima dirigenza. Quanto al Roving è divertimento puro, dinamismo, prontezza di riflessi, inventiva, coraggio... ti permette di misurarti con altre qualità. La Fiarco si pone idealmente nel mezzo fra i due estremi ed è la nostra realtà, con le sue belle gare, la gente, le filosofie legate agli stili, il ritrovo, l'amicizia...insomma la no-

stra vita da dieci anni a questa parte. Trovo che queste qualità si fondino e si completino fra loro egregiamente, permettendoti di lavorare su te stesso a 360 gradi, di affrontare tutti gli aspetti psicologici e tecnici del tiro con l'arco, unitamente a tutti i blocchi correlati nella tua personalità, sempre ammesso che tu voglia affrontare un percorso del genere...altrimenti, per tutti, resta il divertimento, la vita all'aria aperta e la convivialità".

Capisco bene che i tuoi successi non siano figli dell'attrezzatura, ma per dovere di cronaca puoi dirci con cosa hai tirato agli ultimi campionati?

"Possiedo molti archi e li amo tutti. Ne ho di ottimi, realizzati dai bravissimi costruttori italiani, con i quali ho vinto in tante occasioni, ma nella fattispecie utilizzavo un arco americano da 55 libbre, con aste da 23/64 e penne da 5 pollici e mezzo".

Quanto spazio di miglioramento pensi di avere ancora, dopo questo lungo cammino?

"Un buon venti per cento da sviluppare".

Programmi per il futuro?

"I Mondiali se troviamo il posto e naturalmente i campionati italiani a Salerno, anche se come ti ho detto il progetto è unico e porta sempre nella stessa direzione... migliorare sé stessi! Divertendosi e soffrendo. Il tiro con l'arco insegna prima di tutto ad essere umili, a porsi in ascolto di se stessi e a rimettersi sempre in discussione".

Dieci anni di interviste possono risultare noiosi per chiunque... fortunatamente si incontrano anche personaggi come Ivano, in grado di sondare le profondità dell'anima, quegli abissi dove si trovano le riposte, per chi ha il coraggio e la voglia di cercarle. A presto Ivano, magari in occasione di un oro mondiale.

F.C.

www.arcosophia.net
il portale degli arcieri